

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 77 (2005)
Heft: 6

Artikel: Gay e esercito : ancora un tabù?
Autor: Arnold, Roberta
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287297>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gay e esercito: ancora un tabù?

DR. ROBERTA ARNOLD



Solo recentemente, con la votazione del 5 giugno 2005 sul partenariato, anche in ambito militare è stato sollevato un tema finora considerato tabù: quello dei membri dell'esercito di orientamento omosessuale. Circa una settimana prima della votazione aveva destato molto scalpore la pubblicazione a pagina 34 del no. 6 della ASMZ, la *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, organo di informazione dell'Associazione Svizzera degli Ufficiali, di un annuncio che ringraziava i camerata degli ufficiali gay, riunitisi in un'associazione denominata "Queer officers", che avrebbero votato "sì" per il partenariato. Il giorno della distribuzione della rivista, nei corridoi del 'Pentagono' di Berna, già di primo mattino la notizia era circolata di bocca in bocca, fra l'incredulità, lo stupore e, per alcuni, l'indignazione. Gli appartenenti a quest'ultima categoria ritenevano infatti inammissibile che un organo di stampa della caratura dell'ASMZ desse spazio ad un nugolo di ufficiali di "dubbia mascolinità" per farsi pubblicità, oltretutto indossando l'uniforme. Ma l'annuncio ha destato anche molta simpatia e ammirazione da parte di altri che hanno riconosciuto il coraggio di chi ha saputo ammettere la propria omosessualità in un ambiente che, per tradizione, ha emarginato, o tollerato facendo finta che la questione non esistesse, chi si dichiarava gay. Nella lista di ufficiali usciti allo "scoperto" figurava anche il nome di un professionista di Stato Maggiore Generale, fatto ancor più indigeribile per alcuni, che però confrontati con una persona stimata e finora apprezzata per le sue competenze, hanno dovuto forse rivedere alcuni dei loro pregiudizi. Questo istruttore è il colonnello di Stato Maggiore Generale Beat Lauper, che ha gentilmente concesso di raccontare alla RMSI come è nata l'associazione dei "Queer Officers" e come viene attualmente considerata l'omosessualità in seno all'esercito svizzero.

Egregio Col SMG Lauper, come è nata questa associazione?

"Il Queer officers Verein" ha fatto i suoi primi passi nel gennaio del 2005, quindi non ha ancora compiuto un anno. L'idea è venuta ad un paio di giovani ufficiali riunitisi per discutere di problematiche legate allo status degli omosessuali nell'esercito."

Che tipo di problematiche?

"In Svizzera vige l'obbligo di prestare servizio militare, pertanto ogni cittadino maschio, almeno una volta nella vita, deve lasciare il proprio domicilio per recarsi alla scuola reclute o al corso di ripetizione, o alla scuola ufficiali. Al termine di questi corsi, o per i congedi, è normale che siano i parenti stretti, normalmente i partner, che vengano a prendere i militi congedati. Stessa cosa al termine della scuola ufficiali, quando viene organizzato il ballo. In tutte queste

occasioni, purtroppo, i militari gay si sono sempre dovuti nascondere: ogni qualvolta veniva un loro partner a prenderli dovevano trattenersi dalle dimostrazioni di affetto quale un abbraccio, e limitarsi ad una pacca sulle spalle facendo finta di trovarsi davanti a un buon amico. Al ballo si doveva invece fingere di avere una partner di sesso femminile. Questi possono sembrare problemi banali, ma celano difficoltà ad asserire la propria identità molto più profondi."

E Lei come è stato coinvolto?

"Verso febbraio questi ragazzi hanno voluto creare un'associazione vera e propria, che dal profilo giuridico fosse in regola. Visto che io sono un ufficiale professionista, ho una profonda conoscenza della vita militare, e visto che sono gay e con qualche anno in più, ho vissuto e superato molti dei problemi che questi giovani si trovano ad affrontare ora. Pertanto ho pensato di aiutarli. Così l'associazione è ufficialmente nata il 24 marzo 2005. Abbiamo preso contatto anche con i giuristi del DDPS per esser in chiaro sulla liceità di un'associazione di questo tipo."

Ha menzionato di aver vissuto e poi, fortunatamente superato, situazioni non facili. La Sua omosessualità Le ha mai causato difficoltà nella carriera?

"Purtroppo, benché possa dire che generalmente mi trovo bene, ricevendo la stima dei colleghi – altrimenti non avrei scelto questa professione – ho vissuto due situazioni in cui la mia promozione di grado è stata ostacolata a causa del mio orientamento sessuale. I superiori erano convinti che non fosse accettabile avere un alto graduato dichiarato gay, benché avesse dimostrato di avere tutte le carte in regola per il comando."

Però comunque oggi Lei ha il grado di colonnello SMG.

"Sì. Bisogna riconoscere che quella militare è una società tipicamente maschile. La presenza di omosessuali crea pertanto in certi casi delle insicurezze. Quando però ci si trova a lavorare insieme, ci si rende conto che questo non pone problemi, permettendo alla gente di avere una maggiore apertura mentale. Purtroppo però ho conosciuto molti ufficiali che hanno o stanno tuttora conducendo una doppia vita per timore di essere discriminati o derisi o emarginati. Penso che questo non sia né sano né corretto. Pertanto io molti anni fa ho deciso di dichiararmi e come vede, grazie alla sensibilità e intelligenza di molti colleghi, oggi mi trovo qui a Lucerna a fare bene il mio lavoro presso il centro di Istruzione Superiore dei Quadri dell' Esercito (AAL) a Lucerna."

Come viene gestita la tematica dell'omosessualità nell'esercito?

"I primi ad occuparsi di questo tema sono stati gli Americani negli anni '90. La pratica era quella della tolleranza silenziosa, seguendo il motto "don't ask, don't tell". Inizialmente anche in Svizzera l'atteggiamento era quello di dire che la questione è di carattere puramente privato e che quindi non concerne l'istituzione. Per un po' questo ha funzionato, grazie soprattutto al sistema di milizia, dove il milite si trovava in caserma per soli 5 giorni alla settimana, con la facoltà di rientrare a casa il fine settimana e rientrare nel suo "ruolo abituale". Ma con Esercito XXI le cose sono cambiate. Abbiamo un esercito di intervento, dove le persone devono stare a stretto contatto per lunghi periodi di tempo. Non si può chiudere gli occhi di fronte a questa tematica, che va affrontata con serietà e sensibilità."

Come hanno reagito gli eserciti esteri?

"Tutti gli eserciti dell'Europa occidentale hanno adottato un'adeguata legislazione in materia. In Germania vi è per esempio un decreto intitolato "Umgang mit Sexualität in der Bundeswehr". Questo prevede che la sfera intima dei soldati e delle soldatesse sia parte della loro sfera personale sul quale l'obbligo di servizio non può influire. Un intervento è legittimo unicamente laddove l'espletamento degli obblighi militari o il senso di camerateria ne vengano disturbati. Pertanto le relazioni omosessuali e eterosessuali fra soldati non hanno conseguenze a livello disciplinare, finché non disturbano il servizio."

Quali sono i vostri obiettivi?

"Il nostro obiettivo, con l'Associazione, è soprattutto quello di integrare nei corsi di formazione dell'esercito dei moduli mirati a far passare il discorso del "diversity management", ovvero della gestione delle diversità e dei gruppi minoritari nell'esercito, siano questi i gay o le donne o altro. Soprattutto con Esercito XXI e il crescente numero di impieghi di pace all'estero, si vengano a creare situazioni con i quali i quadri non sono

stati finora confrontati e che bisognerebbe preparare in tal senso. Per esempio cosa fare se a un milite viene assegnato quale compagno di "container" un gay? Come reagire? Quali misure adottare? E vi sono tante altre situazioni di questo tipo. Poi ci sono situazioni che invece possono essere risolte con accorgimenti banali, come per esempio nella stesura dei formulari. Per es. in questi viene regolarmente chiesto unicamente se si sia celibi, sposati o divorziati, status non applicabile ai gay, senza tener conto per es. del concubinato."

Vedo delle analogie con la questione di come affrontare alcune problematiche sorte con l'integrazione delle donne in tutte le incorporazioni dell'esercito. Quindi il vostro obiettivo è soprattutto quello di portare all'attenzione del DDPS la "diversità" in seno all'esercito al fine di preparare i quadri ad affrontare con professionalità situazioni che possono derivare da quest'ultime, quali per esempio la sessualità?

"Esattamente, soprattutto perché se dapprima su certi temi si poteva essere maggiormente superficiali, oggi, come detto, con il fatto di avere un esercito di impiego – una Einsatzarmee - urge tenere conto delle difficoltà che possono insorgere. Generalmente, comunque, alcuni passi a livello amministrativo sono già stati fatti. In questo senso, per esempio, la PUBLICA si è dimostrata all'avanguardia, riconoscendo la parità di chi vive in concubinato con le coppie sposate."

Cosa risponde a coloro che non vedono di buon occhio un ufficiale gay nelle fila dell'esercito?

"Rispondo che se un cameriere è gay, nessuno metterebbe in questione la sua professionalità. Parimenti vi sono molti ginecologi uomini, e non per questo sono considerati dei maniaci. Lo stesso vale per un ufficiale omosessuale: la sfera privata resta tale e non ci impedisce di svolgere con professionalità e serietà il nostro lavoro."

Maggiori informazioni sono ottenibili sul sito:
www.queerofficers.ch. ■

CODING 83 SA

Dal 1983 il vostro partner nei sistemi informatici per contabilità, stipendi, fatturazione, ordini, magazzino, fiduciarie, studi legali e notarili, architetti e ingegneri, consulenze e perizie

Centro commerciale
6916 Grancia

Tel. 091 / 985 29 30
Fax 091 / 985 29 39

E-Mail: info@coding.ch
Web: www.coding.ch